

## Preludio

All'inizio guardarono la pioggia da sotto il tendone, poi guardarono la pioggia *dentro* il tendone. Un sentiero lastricato di pietre andava dalla casa alla spiaggia. All'arrivo dei bus navetta le pietre erano opache. Adesso apparivano semitrasparenti e tanto umide da rendere difficile immaginare che avrebbero potuto mai tornare asciutte. I lampi cadevano sulla superficie dell'oceano e un velo di vento caldo ondeggiò verso l'interno, all'altezza dei loro piedi, facendo svolazzare una filza di petali caduti dal bouquet. Victor fece un passo indietro. Queste erano le sue uniche scarpe buone.

Era la prima volta che si trovava su un'isola privata, il che non era affatto sorprendente. Ma era anche la prima volta che si trovava in Florida, e questo un po' lo era. D'accordo, non era un giramondo. Comunque: Disney World, Le Vacanze Di Primavera, I Nonni Degli Altri. La Florida era semplicemente scolata via dalle crepe della sua maturità come una lingua ascoltata troppo tardi. Si era fatto l'idea che la pioggia qui dovesse essere intensa ma breve, a differenza, poniamo, di Seattle (un altro posto dove Victor non era mai stato). Ma questa roba qua? Questo era un monzone. Le giacche dei testimoni dello sposo erano state fatte fuori. Nel corso della serata le donne erano diventate piú basse. Erano tutti brilli. Che ora era, le dieci? Troppo presto per essere sbronzi nella vita reale ma l'orario giusto al matrimonio di Caroline Markson. Ne sentí in lontananza la fragorosa risata e si girò verso l'oceano, lasciando vagare la mente.

Era dubbioso circa i paraggi. La Florida (o piuttosto il tratto che aveva avuto modo di vedere arrivando qui dall'aeroporto: strade sopraelevate e condomini, Liquori Sunrise e

Studi dentistici Sunset, oltre a filiali di banche circondate da minacciose palmette) tentava proditoriamente di fargli credere che questo fosse un luogo reale, con gente reale che guidava gli scuolabus e comprava rotoli di carta asciugatutto in quantità industriali. I commensali avevano rivolto un'unica occhiata al suo incarnato di uomo cresciuto a minestre e si erano lanciati in racconti sulle fiere artistiche e letterarie, o su questo o quel country club che faceva tanto «Vecchia Florida». Ma Victor conosceva la vetustà. Era cresciuto nel Massachusetts, patria del piú antico campo da baseball, pietra miliare nella storia del diritto, e del piú famoso itinerario a cavallo. In confronto la Florida era l'ultima arrivata in fatto di colonizzazione. Qui persino gli anziani sembravano nuovi. I genitori di Victor avevano sessant'anni suonati, ma erano sessant'anni veri. Non quaranta falsi. Sua madre, un'insegnante supplente, ormai evitava di «fare le scale» e sorvegliava con crescente apprensione i vasospasmi di Raynaud cui andava soggetta. Suo padre, un geometra, gli aveva regalato un biglietto da cento dollari e una bottiglia di sciroppo alla cioccolata U-bet quando, dopo la laurea, Victor si era trasferito a Park Slope con Nathaniel.

Questo prima che Nathaniel fuggisse a Los Angeles, barattando le aspirazioni letterarie con i dialoghi delle sceneggiature. Adesso Victor viveva da solo in un microscopico appartamento a Sunset Park.

– Lei mi ha fregato le palle!

Victor, tornato al tavolo per valutare i danni alle scarpe, aveva trovato un uomo dal collo taurino che brandiva un panino come se l'avesse appena strappato dalla cavità toracica di un bufalo. L'uomo puntò il dito verso un piatto con le palline di burro.

– Oh, sí. Mi scusi. Mi sono servito a sinistra. Prenda le mie.

– Questa deve essere al rosmarino e quest'altra col sale dell'Himalaya.

– Niente male, eh?

– Detesto il rosmarino.

Caroline aveva sistemato tutti gli altri ex compagni d'università attorno a un tavolo dalla parte opposta della pista da ballo. Victor per un attimo si era aggrappato all'idea che

quello di Caroline fosse un atto di fede che sottintendeva l'innocuità, anzi no, *la piacevolezza* di Victor, quando lo capultavano in mezzo a degli estranei. Sfortunatamente tali pensieri erano annegati subito nella consapevolezza che si era trattato piuttosto di un atto di condiscendenza: Caroline si era sentita obbligata a invitarlo. Non era possibile che Victor fosse l'unico escluso. Per una sorta di malriposta rappresaglia, lui non aveva toccato la portata principale del pranzo, il che l'aveva messo in cattiva luce con quelli del catering, i quali a loro volta, per una sorta di malriposta rappresaglia, non gli avevano ancora portato via il piatto.

Da dove era seduto Victor vedeva Nathaniel bisbigliare all'orecchio di Kezia. Negli ultimi anni il mento del suo amico aveva acquistato un profilo bizzarramente netto, ciò lo indusse a tastarsi la mandibola per cercare di capire se quella parte del corpo a un certo punto diventasse un'entità separata per tutti. Da un po' di tempo in qua Nathaniel aveva preso anche a vestirsi meglio. Un vero dandy. Si diceva così, no? Un fesso col botto, ecco un altro modo di dire. Nathaniel era diventato entrambe le cose. In pratica loro due non si parlavano più e questo aveva costretto Victor a una scelta: fare la ragazzina bisognosa di attenzioni o ignorare la faccenda. Aveva optato per la seconda possibilità, ma in questo preciso momento qualcosa gli impediva di percorrere la strada dell'indifferenza.

La bocca di Kezia era così vicina a quella di Nathaniel che, se si fosse girata, le loro labbra si sarebbero toccate. Con la testa piegata e il mento ritratto, lo ascoltava rapita. Poi si mise a tamburellare con la forchetta sulla tovaglia, come se concentrarsi sulla posata fosse l'unico modo per evitare di andare in estasi.

– Lei niente smoking?

L'uomo col collo taurino masticava con la bocca aperta.

– Non me lo posso permettere.

– Ogni giovanotto che si rispetti ha lo smoking.

– Beh, – Victor alzò il bicchiere, – questo spiega perché io non ce l'ho.

– Dove mi ha detto che sta a New York?

– Brooklyn.

– Brooklyn Heights è un bel posto.